

Jabil, parte l'iter per il licenziamento dei 413 lavoratori a Marcianise

C.Cas.



La storia dell'elettronica a Marcianise, in provincia di Caserta, si chiude proprio nel modo che le parti sociali avrebbero voluto evitare. Stiamo parlando di una lunga storia il cui inizio si perde diversi anni fa, almeno una decina, quando Jabil, la multinazionale americana dell'elettronica, acquisì il ramo d'azienda del sito produttivo di Ericsson di San Marco Evangelista dove lavoravano diverse centinaia di persone e raggiunse quasi mille addetti a Marcianise. Le difficoltà nel reperire commesse, però, hanno portato il gruppo a un susseguirsi di accordi sindacali con esodi incentivati, cassa integrazione, riqualificazione e ricollocazione dei lavoratori, tentativi di reindustrializzazione. Nel decennio ci sono stati molti tentativi di invertire la rotta che, però, non hanno dato l'esito sperato, al punto che la storia si chiuderà con la 223/91, la legge più invisa a sindacati e lavoratori, quella dei licenziamenti collettivi. Jabil ha infatti comunicato l'inizio formale della procedura di licenziamento collettivo per i 413 dipendenti rimasti nello stabilimento di Marcianise (Caserta) e la cessazione della sua attività in Italia entro marzo. Secondo quanto previsto dalla legge l'avvio dell'iter porterà al licenziamento dei lavoratori entro 75 giorni, quindi entro il 25 marzo potrebbero arrivare le prime lettere.

Il management di Jabil in Italia punta però il dito contro lavoratori e sindacati che non avrebbero sostenuto la soluzione alternativa ai licenziamenti proposta nei mesi scorsi. Secondo quanto spiega una nota, Jabil «ha cercato per anni una soluzione sostenibile per le sue attività in Italia, per preservare lo stabilimento, garantendo la sua sostenibilità economica e proteggendo i posti di lavoro di tutti i dipendenti. Per questa ragione, l'azienda esprime la sua delusione nei confronti dei sindacati e dei lavoratori che hanno votato contro un accordo sostenuto dal Governo (tramite Invitalia) con TME Engineering». In sostanza si trattava di una cessione ad un altro player con la compartecipazione del socio pubblico. Secondo Jabil, il progetto «aveva caratteristiche idonee a realizzare obiettivi di sostenibilità economico finanziaria».

Quella sostenibilità che l'azienda non è riuscita a raggiungere: nel corso degli ultimi nove anni, ha infatti registrato un andamento in costante perdita, arrivando a un rosso di oltre 40 milioni nel 2019 che però si era notevolmente ridotto nel 2024. Questo ha portato alla ricerca di nuove soluzioni, come la cessione del sito di Marcianise ad un soggetto costituito da un'azienda già operativa nel settore elettronico e partecipato in maniera significativa da Invitalia.

Sul progetto è però arrivato il no di lavoratori e sindacati che hanno chiesto all'azienda di restare. Un'ipotesi che non è mai stata presa in considerazione da Jabil. La bocciatura dell'accordo, spiegano dalla multinazionale, «ha complicato la situazione, rendendo più difficile trovare una soluzione praticabile. Le attuali difficili condizioni del mercato globale non consentono ulteriori ritardi, rendendo necessario per Jabil avviare la procedura di licenziamento collettivo». Jabil, spiega una nota, «rimane convinta che la soluzione proposta fosse valida e sostenibile». Non avendo raggiunto un accordo con i sindacati e i lavoratori per la multinazionale l'unica strada possibile è «agire in conformità con la legge italiana seguendo la procedura di licenziamento collettivo ai sensi della L. 223/91».

© RIPRODUZIONE RISERVATA